



Foto Tommaso Le Pera

di e con

Paolo Fresu tromba, flicorno e multieffetti
e con

Bebo Ferra chitarra elettrica,

Christian Meyer batteria,

Dino Rubino pianoforte e Fender Rhodes,

Federico Malaman basso elettrico,

Filippo Vignato trombone, multieffetti, synth,

Marco Bardoscia contrabbasso,

Stefano Bagnoli batteria

regia **Andrea Bernard**

new media artist

Marco Usuelli e **Alexandre Cayuela**

disegno luci **Marco Alba**

costumi **Elena Beccaro**

produzione

Teatro Stabile di Bolzano

LO SPETTACOLO

Quanto vale un mito. Ma soprattutto cosa lascia. È difficile oggi individuarne di nuovi. I miti attuali nascono e muoiono con la stessa velocità del mondo contemporaneo. Mitico è qualcuno che fa qualcosa di speciale, che esce da un ordinario universalmente riconosciuto. Miles Davis è un artista mitico per antonomasia. Un uomo capace di raccontare una storia recente che va al di là del jazz e della musica e la cui personalità marcata appare prepotentemente non solo attraverso la sua tromba ma anche nel viso scavato degli ultimi anni, negli occhi profondi che inchiodano lo sguardo e nelle mani rugose che hanno toccato il cuore. A noi del presente ha lasciato non solo un'icona, ma un soffio che è carezza e graffio. *Kind of Miles* di Paolo Fresu è un'opera musicale e teatrale che evoca l'universo creativo e visionario dell'immenso musicista scomparso nel 1991. L'intento è quello di ricostruire la vita e la musica di un artista che ha segnato il Novecento attraverso la voce narrante di un unico autore/attore e attraverso il suo universo sonoro e le sue relazioni artistiche ed umane.

La formazione musicale è composta da diverse personalità e diversi strumenti, acustici ed elettrici, che hanno sottolineato il suo percorso discografico e live sotto il profilo del suono e della ricerca. Il racconto narrato da Fresu è quello di uno dei personaggi più eccentrici ed influenti della storia recente. Una scrittura intima puntellata da momenti personali di vita vissuta (soprattutto l'apprendistato del jazz a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta), la comparazione con l'alter ego Chet Baker e da storie tratte dalla fiorente letteratura su Davis.

FONDAZIONE
**TEATRO
DELLA
TOSCANA**
TEATRO NAZIONALE

TEATRO ERA di Pontedera

25 > 26 GENNAIO 2025

90 minuti, atto unico

DOMENICA 26 GENNAIO, ore 15

Incontro con la Compagnia

“
LA MUSICA RAPPRESENTA QUALCOSA DI POTENTE
E UNIVERSALE: *KIND OF MILES* È IL RACCONTO DI
UNA VITA DI UN ESSERE UMANO CHE DESIDERA,
FERMAMENTE, DI ANDARE SEMPRE AVANTI

”

Paolo Fresu

Intervista a **PAOLO FRESU**

di Angela Consagra

MUSICA COME COMBATTIMENTO

Partendo dal titolo di questo spettacolo, Kind of MILES: in che modo è possibile raccontare sulla scena le varie sfaccettature del mondo creativo e visionario di Miles Davis?

Prosa e musica si fondono. La mia prima esperienza specificatamente teatrale risale ormai a diversi anni fa: *Tempo di Chet* si concentrava sulla leggendaria figura del trombettista californiano Chet Baker, mentre *Kind of MILES* racconta il mondo creativo e visionario di un immenso compositore e jazzista come Miles Davis. In mezzo a questi due progetti artistici – sempre con il Teatro Stabile di Bolzano – abbiamo affrontato un lavoro diverso, che non aveva a che fare direttamente con la musica, ma in cui la musica era molto presente: *Tango Macondo*, uno spettacolo incentrato sulla letteratura onirica sudamericana tra la Sardegna e l'Argentina. Dopo il primo lavoro su Chet, mi sembrava giusto chiudere questa ideale Trilogia con Miles: sono stati i miei due artisti di riferimento assoluti, degli *idoli*, nel senso che ho molto ascoltato e amato la loro musica. Mi sono sempre sentito vicino a queste due figure, non soltanto per la storia personale ma principalmente per le vicende creative. In particolare, lo spettacolo *Kind of MILES* è un concerto in forma teatrale: per quanto mi riguarda, la parola *narratore* mi piace più di quella di attore perché credo che quest'ultima non mi si addica realmente. Sostanzialmente in scena accompagno, sia i miei colleghi musicisti sul palcoscenico che il pubblico, verso un racconto per disegnare la figura di Miles Davis: una sorta di puzzle narrativo che si compone attraverso esperienze personali – il mio apprendistato con il jazz è andato di pari passo con la scoperta della musica di Miles Davis – con la vita di questo artista, descrivendolo non tanto come uomo ma come figura mitica. Lui è riuscito a portare una vera e profonda ventata di originalità e novità. In questo nostro lavoro la musica, nella sua essenza più pura, è protagonista, insieme a un pensiero generale intorno a ciò che dovrebbe oggi rappresentare la musica: un elemento fondante della nostra società. Miles utilizzava la musica come un'arma di combattimento: era un musicista di colore che si faceva strada in quegli anni di

inizio Novecento. E anche adesso è necessario battersi contro quello che non condividiamo e che spesso semplicemente subiamo: ognuno può farlo con gli strumenti che possiede, in questo senso la musica rappresenta qualcosa di potente e universale. *Kind of MILES* è il racconto di una vita di un essere umano che desidera, fermamente, di andare sempre avanti... E in questo momento storico, al di là dell'estetica, c'è un bisogno impellente di vedere oltre le cose, soprattutto quando le cose che percepiamo non ci piacciono più di tanto. Probabilmente, il fatto di ricorrere alla poesia e al coraggio rimarrà l'unica via possibile per salvare questo pianeta. Il jazz può essere una musica ideale per accompagnare i nostri tempi: una musica fatta di diversità, di tempo, di contaminazioni, di immediatezza e di relazioni, che è semplicemente perfetta per raccontare l'era che stiamo vivendo.

Sul palcoscenico è accompagnato da un gruppo di musicisti, con cui collabora da sempre...

Il progetto su Chet Baker era una vera opera teatrale con otto attori in scena che raccontavano la sua storia umana e musicale, mentre in questo caso ci sono otto musicisti sul palco e un unico attore in scena che sono io. Partiamo da alcuni frammenti della vita di Miles Davis e spiego perché è stato così importante nella storia della musica del Novecento: mettiamo insieme il volto di Miles, la sua visione, come un artista che ha sempre creato arte andando al di là di tutto, dando e ricevendo molto. L'idea è stata quella di raccontare un Miles in musica, con due formazioni diverse: quella acustica e quella elettrica. Non tanto per illustrare la storia discografica di Miles, che non solo è immensa ma anche estremamente varia, ma attraverso queste due esperienze – quella acustica e quella elettrica –

“
IL JAZZ PUÒ ESSERE UNA
MUSICA PERFETTA
PER RACCONTARE
I NOSTRI TEMPI:
UNA MUSICA FATTA
DI DIFFERENZE, DI
CONTAMINAZIONI, DI
IMMEDIATEZZA
E DI RAPPORTI

”
Paolo Fresu

abbiamo pensato di potere arrivare a toccare l'essenza umana, quella quasi interiore, di Miles. Ho chiesto ai musicisti di scrivere della musica, non siamo una cover band: abbiamo tutti contribuito alla scrittura, pensando a Miles, a un suo album che magari avevamo ascoltato, a un momento personale che ci legasse a questo grande musicista. Quello che esce fuori da questo tipo di procedimento è un affresco sonoro contemporaneo, una scrittura collettiva che però riporta al mondo di Miles degli anni Cinquanta, anche se suonato da noi oggi utilizzando perfino l'elettronica o altri suoni. Immaginiamo che tale maniera di interpretare Miles potrebbe essere quella che lui avrebbe voluto, essendo stato un uomo curioso e capace di cogliere il pubblico inaspettatamente su strade diverse. La complessa personalità emerge non solo dal suono inconfondibile del suo strumento, ma anche dai tratti intensi e segnati dell'ultimo periodo della sua vita: il volto scavato, gli occhi penetranti, le mani rugose. La parabola di Miles Davis si snoda tra il successo e l'autodistruzione, ma ciò che risalta è soprattutto un talento che si è evoluto contaminandosi in maniera virtuosa con nuove sonorità.



Foto Evgeni Dimitrov - Bulphoto Agency - IIC Sofia